

Marco Catarci

Università degli Studi «Roma Tre», Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società Contemporanea

catarci@uniroma3.it

Francesco Susi (2012). *Scuola, Società, Politica, Democrazia. Dalla Riforma Gentile ai Decreti Delegati*. Roma: Armando.

Il dibattito politico e culturale sulla scuola pubblica si caratterizza di frequente per una certa «autoreferenzialità», che impedisce di mettere in relazione le questioni e i problemi relativi al sistema scolastico con gli aspetti politici, sociali e culturali più generali del contesto in cui tale sistema è situato.

Eppure mettere in rapporto i processi che si sono sviluppati nel corso del tempo nella scuola con le più complessive dinamiche storiche maturate nella società è fondamentale per una più profonda comprensione del ruolo stesso del sistema scolastico nel nostro paese. Solo adottando una tale prospettiva si comprende così, ad esempio, quanto l'ipotesi di «classi separate» per gli allievi stranieri strida con la lunga stagione di impegno per l'inclusione sociale avviata nella scuola pubblica negli anni Settanta o con il dettato Costituzionale stesso di una scuola «aperta a tutti»; allo stesso modo, una tale ottica consente di capire la gravità di una dispersione scolastica tuttora diffusa nel nostro paese che rende ancora attualissime le istanze di giustizia sociale portate all'attenzione pubblica dalla *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana.

La «storia della scuola» non può essere scissa, insomma, da una opportuna contestualizzazione delle dinamiche politiche, sociali, economiche e culturali della società italiana. Il volume di Francesco Susi, *Scuola, Società, Politica, Democrazia. Dalla Riforma Gentile ai Decreti Delegati* si caratterizza proprio per una tale attenzione, attraverso un metodo di ricostruzione storica che mette in relazione di volta in volta l'analisi della parabola dell'istituzione scolastica con i momenti più significativi della storia del nostro paese, dall'Unità d'Italia alle conquiste sociali e culturali degli anni Settanta.

La riflessione proposta nel volume avvia il suo percorso nel *capitolo primo* («dall'Unità al fascismo») a partire da un'analisi del sistema scolastico dopo l'Unità d'Italia che mostra, nella stessa prospettiva tracciata da Lamberto Borghi nel suo classico *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, la natura fortemente classista ed inegualitaria del sistema educativo, rintracciabile

in un orientamento di continuità dalla Legge Casati del 1859 alla Riforma Gentile del 1923, finanche alla Carta della Scuola del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai del 1939. Particolare interesse suscita, in questa riflessione, l'analisi delle valenze politiche di quella che lo stesso Mussolini definì la «più fascista delle riforme», la Riforma Gentile, di cui viene approfondita la visione implicita di una società stratificata in classi sociali non comunicanti, che presuppone differenti destini scolastici e lavorativi e che pianifica un conseguente sistema scolastico caratterizzato dalla selezione aristocratica delle classi dirigenti nell'asse portante Liceo-Università.

Nel *capitolo secondo* viene esaminato il periodo 1943-1945, con una specifica attenzione, tra le altre vicende, all'esperienza della Resistenza come grande «fatto educativo», nel quale uomini e donne si impegnarono per la difesa e la promozione di valori come la libertà, la solidarietà, l'indipendenza nazionale, la pace. Quell'esperienza rappresentò, in questo modo, una vera e propria «scuola di massa», in grado di favorire la crescita morale e politica di vasti strati della popolazione, precedentemente esclusi da qualsiasi possibilità di partecipazione politica. Sono parte integrante di questa storia, anche tutte quelle relazioni «educative» che maturano nei contatti tra studenti e intellettuali antifascisti, al fine di rompere l'isolamento imposto dal fascismo, riflettere collettivamente e sperimentare concrete possibilità d'azione.

Nel *capitolo terzo* si approfondiscono, poi, gli anni che vanno dal 1945 al 1948, un periodo senza dubbio cruciale nella storia d'Italia per le convergenze e le rotture che si determinarono e che a lungo avrebbero pesato sulla vicenda politica italiana. In questa prospettiva, nel volume viene svolta una puntuale ricostruzione delle proposte di politica scolastica avanzate dopo la Liberazione in risposta ai problemi ereditati dal progetto scolastico del fascismo: l'articolazione classista, i modi di funzionamento autoritari e burocratici, l'enorme disparità culturale nella popolazione. È in questo scenario che nacquero, nel 1946, sia l'Associazione Nazionale per la Scuola Italiana (ANSI), che organizzava i genitori cattolici con l'obiettivo di sostenere la concezione cattolica e l'istituto della parificazione scolastica, sia l'Associazione Difesa della Scuola Nazionale (ADSN), sorta su iniziativa di intellettuali laici per assicurare lo sviluppo finanziario della scuola statale. Due posizioni, da una parte quella cattolica con la rivendicazione del diritto dei genitori ad un ruolo educativo nella scuola e dall'altra quella laica con la difesa del ruolo dello Stato come garante attraverso la scuola dell'unità nazionale e della convivenza per tutte le fedi e le opinioni, che si confrontarono anche nell'Assemblea costituente. Gli articoli 33 e 34 della Costituzione Repubblicana che scaturirono da tale confronto si presentavano, senza dubbio, come un programma di democrazia avanzata da realizzare e sviluppare negli anni seguenti.

Il periodo 1948-1953 viene ricostruito nel *capitolo quarto*, sottolineando i molteplici impulsi innovativi che si svilupparono in questa fase: le esperienze dei movimenti per l'attivismo pedagogico incoraggiati dall'arrivo in Italia del pensiero deweyano, ma soprattutto la maturazione di una profonda esigenza di rinnovamento democratico della scuola, rinvenibile nell'impegno delle avanguardie educative degli anni Cinquanta. Tra di esse, l'orientamento della pedagogia «laica e progressista» sorto per iniziativa di Ernesto Codignola e poi raccolti intorno alla rivista *Scuola e Città*, nel tentativo di superare l'impianto scolastico gentiliano con le proposte di una scuola da interpretare come comunità democratica e di una professionalità dell'educatore da costruire con una metodologia scientificamente fondata. In questa prospettiva si sviluppa il «marxismo pedagogico» che attraverso la riflessione di figure come Dina Bertoni Jovine, Mario Alighiero Manacorda e Lucio Lombardo Radice, approfondisce la riflessione gramsciana sull'educazione.

Si assiste, in questa fase, anche ad un vero e proprio fiorire di esperienze educative, che restano un punto di riferimento nel panorama educativo italiano: la ripresa dello scoutismo, la *Scuola-Città Pestalozzi* di Firenze, i Villaggi dei fanciulli, i Centri di Orientamento Sociale di Aldo Capitini, i Convitti della Rinascita, il Giardino d'infanzia italo-svizzero di Rimini; tutte esperienze accomunate dal rifiuto degli schemi autoritari, dalla profonda attenzione agli ambienti e ai contesti di vita, dalla sperimentazione dell'«apprendimento attraverso il fare».

Il *capitolo quinto* viene dedicato agli anni che vanno dal 1954 al 1962 e ai profondi mutamenti nella realtà politica, economica e sociale italiana di questo periodo. L'analisi storica ricostruisce il contesto del cosiddetto «miracolo economico» (di cui si sottolinea il fondamento su enormi serbatoi di manodopera a basso costo), delle grandi migrazioni interne e dell'urbanesimo, nel quale venne emanata alla fine del 1962 la più importante e incisiva riforma della scuola dell'Italia post-fascista. Prevedendo l'istruzione gratuita e obbligatoria fino ai 14 anni e l'unicità dell'istruzione media inferiore, l'istituzione della «scuola media unica» apportò, senza dubbio, una innovazione senza precedenti al sistema scolastico italiano. Eppure, come si sottolinea nel volume, tale legge rappresentò, in realtà, una iniziativa di compromesso, che dovette vincere forti resistenze conservatrici e che, con la scelta di preservare l'insegnamento del latino, in effetti impediva la nascita di una scuola unitaria di base fondata su un nuovo asse culturale e formativo, da individuare nello sviluppo delle conoscenze storiche, scientifiche e tecnologiche.

L'ultimo capitolo del volume, il *sesto*, che esamina il periodo che va dal 1963 al 1974, si concentra sulle conseguenze della contrapposizione politica tra laici e cattolici nell'organizzazione del sistema scolastico e il progressivo sviluppo degli insegnanti come corporazione professionale, in continua

crescita ma anche sottoposta ad un processo di progressivo «declassamento sociale», nel contesto di un ritardo generale della società italiana nel ripensamento delle dinamiche sociali ed economiche, di autoritarismo e di selezione. Un immobilismo che viene improvvisamente frantumato dalla contestazione studentesca del Sessantotto e da quei movimenti ad esso connessi volti a dinamizzare la vita sociale, politica e culturale italiana.

Ai Decreti Delegati del 1974, probabilmente il punto più alto del lungo processo di democratizzazione del sistema scolastico italiano, viene dedicata la *riflessione conclusiva* dell'intero volume. Viene così mostrato, con le parole di Mario Lodi, come tale provvedimento abbia introdotto nella scuola il tema della «gestione sociale» come «effettiva partecipazione della base che prende coscienza dei problemi nel momento stesso che li vive, che elabora la linea di sviluppo dell'intervento collettivo». È questa senza dubbio una straordinaria stagione di crescita democratica per il nostro Paese, con esperienze di allargamento della partecipazione, della consapevolezza, degli spazi di democrazia che dalla società si trasferiscono al sistema scolastico. Un rapporto questo, tra società e scuola, che è forse la cifra per comprendere la prospettiva in cui si iscrive l'analisi storica proposta nel volume; una relazione che Francesco de Bartolomeis, citato nelle conclusioni, ha descritto nel modo seguente: «Come non esiste intelligenza senza attitudine critica, così non esiste comprensione del presente senza attitudine storica» (Francesco de Bartolomeis, *Introduzione alla didattica della scuola attiva*, 1958).